

Il poeta è l'animatore  
dei comitati che  
tutelano il paesaggio  
della regione e che si  
alleano con i toscani

FRANCESCO ERBANI

**D**PIEVE DI SOLIGO (Treviso) a Pieve di Soligo, dove si alzano le Prealpi trevigiane, lo sguardo di Andrea Zanzotto si allunga oltre il paesaggio veneto, scavalca la laguna e l'inferno di Marghera e arriva fino in Cina, «il paese in cui lo sconquasso ambientale corre al ritmo di un capitalismo vorace, perché viaggia con i metodi autoritari del partito comunista», dice il poeta. Ma è la pedemontana, sono l'altopiano d'Asiago, il Montello e il Piave la ragnatela alla quale restano avvinghiati i suoi versi. E anche le sue battaglie perché non tutto di queste colline venga devastato dal cemento degli stabilimenti industriali e delle villette.

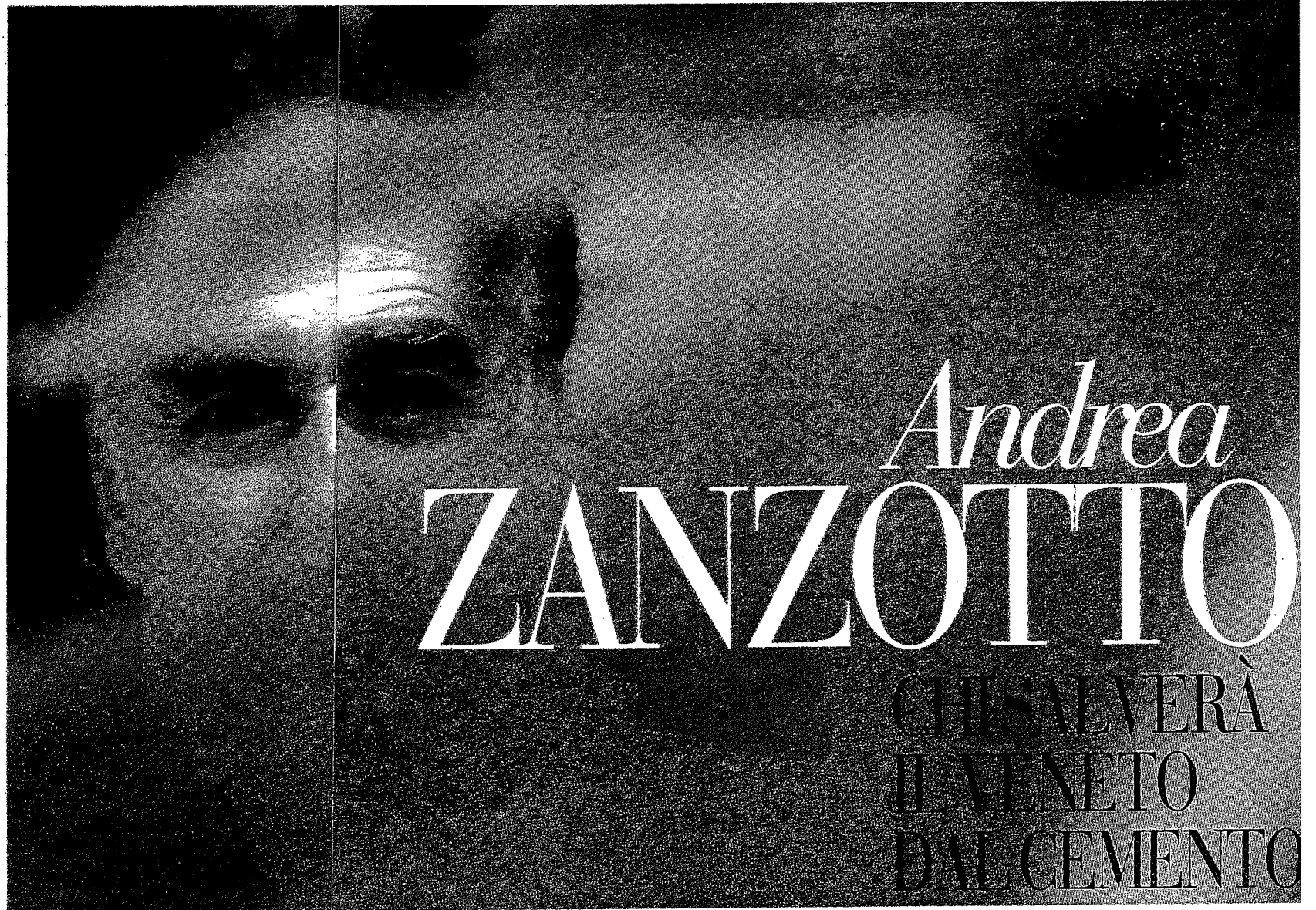
Zanzotto è diventato l'anima dei comitati che tutelano il paesaggio veneto, il fulcro intorno al quale si sta stringendo la rete delle associazioni che venerdì prossimo si riuniranno al castello di san Salvatore a Susegana e lì incontreranno il coordinamento dei comitati toscani guidato da Alberto Asor Rosa. Il professore e il poeta.

Il Veneto non è la Toscana. Qui nella lunga fascia padana, ma specialmente in questo fazzoletto fra le province di Padova, Venezia e Treviso, negli ultimi quindici anni si è consumato più suolo che in una storia millenaria fatta, racconta Zanzotto, «di una civiltà silvopastorale che si potrebbe per blasoni definire della falce e del rastrello o della zangola e dell'arcolajo». Zanzotto soffre gli acciacchi dei suoi ottantasette anni, ma mentre allunga le gambe e sistema il berretto di lana, la sua mente segue la percussione dello sguardo. E sebbene i suoi pensieri, come dice, "gironzolino", le questioni si squadernano limpide davanti agli occhi.

Un anno e mezzo fa protestò vivacemente contro la costruzione di un Palazzo dello sport con settecento posti a sedere nella zona golendale del fiume Soligo, l'ultimo spazio verde di Pieve. Dopo mesi di polemiche, la Regione ha avvocato a sé la questione, bloccando il Comune. Sembrava una grande vittoria per Zanzotto. Ma qualche giorno fa è venuto fuori un altro progetto, che prevede oltre agli impianti spor-

**Il presidente Galan  
vorrebbe intitolargli  
un "parco letterario"  
Ma lui si oppone**

tivi, anche una serie di "parchi tematici". Tutta l'operazione costa dodici milioni di euro, più del doppio del primo progetto. Fra i "parchi tematici" ci sarebbe un "parco letterario" intitolato proprio a Zanzotto, i cui versi verrebbero proiettati sul selciato di un camminatoio. «Noi non ne sapevamo nulla», racconta Marisa, la moglie del poeta, che qualche sera fa è andata alla presentazione dell'iniziativa. La mattina dopo Zanzotto ha scritto poche righe a Giancarlo Galan, il presidente della Regione. Gli ha espresso gratitudine per le parole di apprezzamento sempre pronunciate nei confronti dei suoi versi, ma sul "parco letterario" niente da fare: «Sono contrario all'iniziativa non avendo io mai mirato a un riconoscimento del genere». E inoltre: «A questo si aggiunge il fatto di non essere stato coinvolto nella stesura del progetto che, da quanto mi hanno riferito, mi sembra nella sostanza inutile riguardo all'obiettivo dichiarato di incentivare l'inte-



resse per la letteratura». «È un'idea squinternata», insiste ora il poeta. Il suo nome potrebbe essere associato a un massiccio intervento edilizio. E forse per lui sarebbe una beffa insopportabile.

Un altro fronte caldo è aperto per il poeta a Vittorio Veneto, dove su un grande prato davanti al monastero di San Giacomo di Vaglia il Comune ha in animo di costruire una scuola, una palestra, ma anche edifici commerciali. Il prato era, in origine, il brolo di un'antica villa veneta che non fu mai costruita, ma di cui esistono solo le due barchesse, i locali con i portici in cui venivano conservate le attrezzature agricole, e che ora ospitano le suore di clausura. Il prato è grande sei ettari ed è un lembo di verde che separa l'edificato dalla zona industriale. Ha un valore di salvaguardia fondamentale. Si è costituito un comitato che, sostenuto da Zanzotto, ha raccolto tredicimila firme: il prato è diventato il primo "luogo del cuore" in un sondaggio organizzato dal Fai.

Ma il Comune insiste. Ha ottenuto un primo nulla osta dalla Soprintendenza, ma ora è stato avviato un procedimento che potrebbe concludersi con l'imposizione di un vincolo. Contro l'edificazione sono schierate anche le suore, che hanno presentato ricorso al Tar (ma i giudici l'hanno respinto per un vizio di forma), e che adesso hanno proposto al sindaco di acquistare il prato grazie ai soldi ottenuti da un lascito. Ma il sindaco è irremovibile. Zanzotto pure.

«Ho cominciato a raccontare le malformazioni del Veneto negli anni Sessanta», dice Zanzotto strando la voce flebile. «La Provincia di Treviso m'incaricò insieme a un fotografo di censire quello che accadeva nei centri storici, dove abbattevano gli edifici delle piazze per far largo alle macchine, e nelle campagne, dove trasformavano i rustici in ville. Pubblicai alcuni articoli su una rivista (uno è stato riprodotto in

*Il grigio oltre le stiepi*, curato da Francesco Vallerani e Mauro Varotto ed edito da Nuova dimensione, n. d. r.). La rivista era della Provincia che con una mano finanziava le porcherie e con l'altra chi le raccontava».

Dopo la guerra si costruiva perché c'era

Qui sopra  
e a fianco,  
Andrea  
Zanzotto



## Una poesia inedita su Marghera

QUESTA poesia di Andrea Zanzotto è inedita. Viene esposta alla mostra fotografica "L'altra Venezia" di Giuseppe Dall'Arche al Molo K di Marghera.

### Fu Marghera

Vuoto come denti cavati  
quadri e intarsi di nulla diversi  
l'abbandono non è  
né morte né liberazione  
l'abbandono è crollo disarticolazione  
è strappo di colori e di forme del nulla  
che non si rivelò più creante  
che in questa spenta saccagnata ridda  
secche scadenze dei fuochi del niente  
sono bocche sdentate pelli bruciate  
forze defenestrate ma per niente  
domate o patafisiche in nero in cinerino  
smascherate, virate, creative nell'essere  
puri colmi di morte della stessa morte

bisogno, continua Zanzotto. Le case erano distrutte. C'erano i soldi del piano Marshall. Disordinatamente, ma si raggiunsero «gradini sopportabili di decenza». «Poi questo slancio si affievolì». E come siamo arrivati ad oggi? «Si è voluto ottenere il massimo con il minimo costo, ma poi il costo è stato altissimo. Il mito della ricchezza facile è un febrone che ha il potere di distruggere l'organismo. E questo territorio è stato incrostato di stabilimenti che ora sono vuoti perché è più conveniente produrre all'estero, di centri commerciali

dove—è accaduto un po' di tempo fa—un operaio è morto schiacciato e il suo corpo è rimasto coperto da un lenzuolo, mentre la gente entrava a far comperare». E il paesaggio che lei ricorda? «Se potessi vederlo da un aereo non riconoscerei più nulla, ma passeggiando si può ancora scorgere qualche angolo che alimenta la facoltà dell'immaginazione. Prenda il Piave. Era un fiume torrentizio. Ora è asciutto in tanti tratti, eppure quelle linee d'argento che attraversano il suo letto continuano a nutrire la creazione mitica».